

La notte di Abramo: Dio fa alleanza

Preghiera di inizio: Ralleghiamoci

I capp. 15-17 costituiscono il cuore dei racconti sulla prima generazione della famiglia che Dio ha scelto. Le due alleanze – Gen 15: Dio si impegna passando tra gli animali tagliati in due, e Gen 17: Abramo impegna se stesso e i suoi discendenti maschi nell'alleanza della circoncisione – fanno da cornice a Gen 16 dove Dio si mostra quale Egli è: il difensore dei deboli e dei poveri.

15,1 La visione chiarisce perché Abram sia stato risparmiato dai predoni, diversamente dal nipote Lot, e fornisce un rimando a Gn 14: Yhwh è protezione di Abram, è il suo scudo.

Il capitolo si compone di due dialoghi tra Dio e Abram:

- il primo avviene di notte e il secondo al tramonto. Il primo ribadisce la promessa di un figlio
- il secondo la promessa di una terra.

Entrambi i dialoghi iniziano con le parole di Dio: «*Io sono...*», che richiama il discorso divino al monte Sinai alla consegna della Legge (Es 20,1ss):

- là Yhwh conduce Israele fuori dall'Egitto, luogo di schiavitù
- qui Yhwh conduce Abram da Ur alla terra nella quale finalmente sarà a casa.

Questo evento è quindi, insieme all'esodo, uno dei cardini su cui ruoterà la storia di Israele.

L'autore invita in modo particolare il lettore a prendere parte all'esperienza di Abram e lo fa mediante l'uso della parola "ecco":

15,4 la prima citazione ci fa entrare nella mente di Abram quando Dio risponde alla domanda riguardo il figlio

15,12 La seconda citazione ci permette di fare insieme ad Abram, l'esperienza del timore di Dio.

Il fatto qui narrato avviene al tramonto, quindi, non può venire immediatamente dopo il primo dialogo. Dobbiamo presumere che Abram sia, in certo qual modo, alla presenza di Dio, durante tutta la notte e il giorno seguente. Siamo di fronte ad una lunga e prolungata esperienza nella quale Abram si ritrova alla presenza di Dio

15,17 L'ultima esperienza è quella di partecipare alla manifestazione di Dio: con Abram vediamo la fiaccola ardente e il braciere.

15,9-10 In risposta alla domanda di Abram riguardo la promessa di possesso della terra, Yhwh stringe un'alleanza con lui.

Abram deve procurare gli animali che Dio richiede. È una scena macabra quella che Abram deve realizzare. Gli animali vengono divisi in due e ogni metà è collocata di fronte all'altra. È un teatro di morte quello che viene allestito: animali senza vita, divisi e separati, che creano un cammino e un sentiero mortifero.

In questi versetti è descritto l'antico rito di alleanza che si attuava tra i contraenti, con il sacrificio di un animale, che troviamo spiegato in maniera dettagliata nei capitoli 1-7 del libro del Levitico (per noi Lv 1,17).



L'animale veniva diviso in due parti, e i contraenti vi passavano in mezzo: chi violava il patto o non manteneva ciò che era stato pattuito avrebbe subito la stessa sorte degli animali macellati.

Infatti l'espressione ebraica che noi traduciamo con: "stipulare l'alleanza" letteralmente sarebbe: "tagliare un'alleanza" (Gn 15,17).

15,11 E' il tempo dell'attesa che, come sempre accade, è difficile da gestire.

L'attesa è il tempo della vigilanza e del rischio. Abram è attento a scacciare gli uccelli rapaci che calano sui cadaveri, per cibarsene. Gli uccelli sono "elementi estranei" e non desiderati. Arrivano per rompere e rovinare ciò che Abram ha preparato. Sono il segno di presenza che turbano e ostacolano ciò che sta per compiersi, ciò che Dio vuole realizzare.

Questi uccelli simboleggiano le numerose difficoltà che la discendenza abramitica dovrà affrontare in futuro: Abramo stesso è di origine straniera, e quindi ospite, fino alla schiavitù egiziana, ai rapporti controversi con gli abitanti del paese, ecc... (cfr. vv. 13-16).

Sono elementi estranei che saranno sempre in volo nella storia per ostacolare e disturbare ciò che sta per accadere tra Dio e gli uomini di ogni tempo.

15,12 Il «*torpore*» che cade su Abram è il sonno sacro, portatore appunto di una rivelazione onirica (cfr. sogno di Giuseppe).

È il torpore del mistero durante il quale Dio agisce (cfr. Adamo: Gn 2,21)

Il torpore che cade è il segno che sta per realizzarsi qualcosa di grande e di incomprensibile all'uomo.

Abram è assalito anche da «*terrore e grande oscurità*»: sappiamo ormai che la notte e l'oscurità sono il segno che Dio sta agendo.

15,13-14 Ed è proprio mentre Abram è sotto l'assedio del terrore e dell'oscurità che Dio prende la parola per svelargli il futuro del popolo che uscirà da lui: i discendenti di Abram saranno forestieri in una terra non loro, saranno fatti schiavi e oppressi per quattrocento anni, Abram stesso è forestiero in quella terra. Una storia piena di difficoltà e di tragedie, come la storia di tutta l'umanità, come la nostra storia. Ma nulla potrà prevalere sull'agire di Dio, che rimarrà fedele alla sua promessa: il suo giuramento rimane valido e susciterà sempre la professione di fede. La vittoria finale sarà la sua.

15,15 Successivamente riceve anche una parola personale: avrà una vecchiaia felice e sarà sepolto per andarsene in pace con i suoi padri.

Le parole di Dio sono chiare, ma Dio non parla mai come il cuore e il bisogno dell'uomo vorrebbero.

15,17-18 Nel buio della notte non più le stelle, ma un braciere fumante e una fiaccola ardente che passa tra gli animali divisi. Quello che qui si compie è un giuramento solenne, Dio passa tra gli animali divisi per impegnarsi a prezzo della vita. Dio promette a costo della sua vita. nessuno chiede ad Abram di fare altrettanto. L'alleanza si è conclusa unilateralmente! La discendenza di Abram avrà in possesso la terra perché Dio ha solennemente giurato sulla sua stessa vita

E di questa terra dà anche le coordinate geografiche, che ritroviamo ripetute, seppure ridimensionate, in 1Re 5,4 e Nm 34,3-5. Anche se, in realtà, tali confini non hanno mai avuto un riscontro geografico preciso.



15,19-21 Abram vede la terra e con essa tutti i popoli che ancora la abitano, l'enumerazione di queste popolazioni, che troviamo anche in Dt 7,1 e Gs 9,1 descrivoe popolazioni orientali e dell'Asia minore.

Quella che Abram ha vissuto è una nuova e più radicale rivelazione perché Dio è sceso in campo e si è mostrato. Egli deve portare impresso nella memoria il braciere fumante e la fiaccola ardente che passano tra gli animali divisi.

Abramo e Giuseppe: due paternità a confronto

«Ecco che un angelo del Signore gli apparve in sogno per digli: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa: ciò che in lei è stato concepito è opera dello Spirito Santo» (Mt 1,20).

Un sogno rende padre Giuseppe. Giuseppe “sognerà sempre il da farsi” nei momenti importanti della sua vita: un angelo gli dirà di fuggire in Egitto, un angelo lo avviserà di tornare a casa.

Un angelo cambia il suo destino, perché Giuseppe *«fece come l’angelo gli aveva ordinato»* (Mt 1,24)

Giuseppe non parla, ma agisce, si fida e ubbidisce.

Giuseppe ha il volto triste e preoccupato, è un uomo pieno di pensieri e di angosce. Anche Maria è spesso rappresentata con un libro in mano nel momento dell’annunciazione ma, poiché nulla è ancora accaduto, lei è serena e tranquilla. Invece per Giuseppe le cose sono molto diverse.

L’angelo, a sinistra, ha uno sguardo sorridente e sereno, un volto luminoso e illuminato, e labbra dischiuse per annunciare qualcosa di bello e confortante. Anche le mani “parlano”: la destra, le cui dita sono divise da fessure di luce, sfiora leggermente Giuseppe, come a volerlo svegliare e confortare, mentre la sinistra pare volerlo incoraggiare.

In mezzo ai due, la candela!

Nelle opere di questa seconda fase pittorica, e della sua vita, i personaggi sono quasi sempre soli o con un unico interlocutore e dipinti nell’oscurità degli ambienti interni illuminati dalla luce delle candele. Essi rappresentano l’uomo con la propria coscienza, con la consapevolezza dei propri errori e con la sconcertante solitudine della propria interiorità.

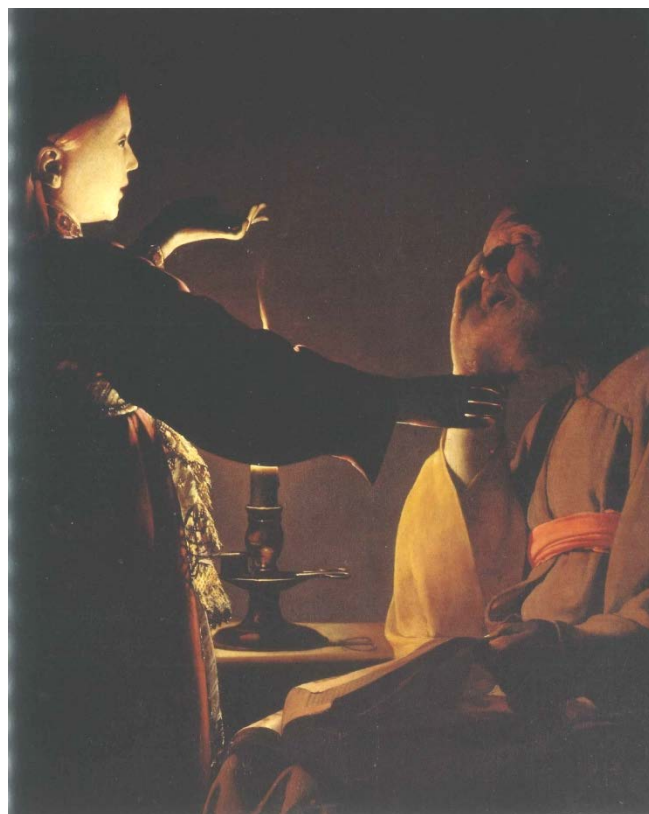
L’oscurità è simbolo del buio interiore in cui pensieri ed emozioni vengono illuminati dalla flebile luce di una candela.

In questo quadro protagonista è proprio la candela, di cui non si vedono che la punta fumigante e la cera trasparente del bordo inferiore. La fiamma è completamente nascosta dalla manica dell’abito dell’angelo che risulta, così, totalmente in controluce.

La punta della fiamma emerge a disegnare il profilo della mano sinistra dell’angelo, delle sue lunghe dita arcuate in quel gesto delicato ed elegantissimo.

La luce della candela esalta la cintura ricamata e preziosissima che cade sulle pieghe dell’abito dell’angelo, esalta le gemme del polsino, del cinturino intorno al collo.

La sua luce però non basta a giustificare l’estrema luminosità del volto dell’angelo, che pare brillare di una luce propria, celeste e soprannaturale.



Il sogno di Giuseppe di George de La Tour